



Rassegna stampa ragionata

Domenica 21 settembre 2025

1. **L'Europa che sarà: il continente deve diventare adulto nella difesa per sottrarre il futuro al ricatto della paura, serve un colpo d'ala.**
2. **La politica pensa con le categorie nazionali ma le decisioni che contano vengono prese a livello europeo.**
3. **Forse non viviamo affatto nella "epoca più pacifica della storia" aggressività e ricorso alla violenza si stanno facendo strada anche nelle nostre civilissime democrazie.**
4. **Fitch certifica che l'Italia in questi anni ha coperto un pezzo di strada. Ora viene il resto, a iniziare dall'aumento della produttività.**
5. **La prossima sfida è la crescita intensiva.**
6. **Il ministro Giancarlo Giorgetti fiducioso sulla riduzione del disavanzo sotto il 3%. E Valdis Dombrovskis apre.**
7. **Nicola, lo studente rider morto in bici a 18 anni, di giorno andava a scuola, la sera, da un mese, faceva il fattorino.**
8. **Bisogna trasformare l'aver un figlio da costo a risorsa, da soggetto che richiede tempo a ricchezza per tutto il tessuto sociale.**
9. **C'è una legge dentro la legge sull'AI che necessita subito di una riflessione collettiva: quella che si occupa dei dati sanitari.**

Agnese Pini - La Ue può evitare un nuovo 1914 se non è un vassallo - Quotidiano Nazionale

L'ultima provocazione è durata dodici minuti: tre MiG-31 russi oltre il confine estone, due F-35 italiani a respingerli. Dodici minuti, sufficienti a ricordare quanto vicina è la linea oltre la quale la pace precipita. Una settimana fa lo diceva con parole nette e necessarie - a risvegliare un dibattito pubblico, il nostro, troppo spesso strumentale e ambiguo - **il presidente Sergio Mattarella, richiamando il 1914: «Siamo su un crinale».** Allora bastò la scintilla di un colpo di pistola a far scivolare il mondo nel baratro di un conflitto senza precedenti. **Oggi, lo sappiamo, bastano un sorvolo, un drone, un gesto dimostrativo** che sfugge al sempre più fragile controllo della diplomazia di guerra. Del resto la storia non ripete mai gli stessi eventi, ma rievoca sempre i medesimi fantasmi. Il primo: **il passo falso che arriva dalla paura. Putin conosce molto bene l'alfabeto della paura.** Viola un confine sensibile (Estonia, Polonia, Romania), misura tempi di reazione, nervi e coesione; arretra senza colpo ferire e lascia dietro di sé il rumore delle domande. **È uno stress test permanente all'Occidente, più psicologico che militare.** L'Europa, in risposta, mostra i suoi muscoli per procura: pattuglie Nato, radar, Samp-T, il coraggio professionale dei nostri piloti. Ma **il punto cruciale resta la domanda che**



brucia a ogni vertice tra i 27 Paesi: come farà la nostra casa a difendersi da sola? Con quali requisiti l'Unione - sempre più isolata e sempre più nuda - saprà restare perno dell'Occidente e dei suoi valori? Proprio in questa domanda il richiamo al 1914 incontra il nostro presente allargato: **due guerre che bucano il cuore dell'Occidente, Ucraina e Gaza, due guerre da leggere in parallelo** perché Israele è l'unico avamposto occidentale in Medio Oriente. In entrambi i conflitti c'è un aggressore che punta a piegare le regole — Mosca a Est, il governo Netanyahu a Sud — e in entrambi c'è un'Europa che parla a mezza voce: **ferma contro Putin** ma solo finché resta sotto l'ombrello atlantico, esitante e **tardiva quando si tratta di frenare Israele**, rallentata com'è nella sua capacità di reazione non tanto dai rapporti che ci legano a Tel Aviv, quanto dal **ricatto implicito di un'amministrazione americana** che ci sta mettendo alle corde. Venerdì, gli Stati Uniti hanno posto il veto a una risoluzione del Consiglio di Sicurezza Onu che chiedeva il cessate il fuoco a Gaza e il rilascio degli ostaggi: l'ennesimo "no" che pesa come un lasciapassare politico all'azione crudele del Governo israeliano. **L'America non è più garanzia per l'Europa.** Trump accoglie Putin su un tappeto rosso, ammicca alla Cina su Taiwan, predica la pace come transazione commerciale, tratta la Nato come un contratto a premio. In Medio Oriente ha scelto l'inerzia attiva: ascoltare più che parlare, lasciare che l'offensiva terrestre su Gaza vada avanti. **Il risultato è una asimmetria morale che scotta: la fragilità della UE contro Putin fa il paio con la timidezza nel sanzionare Netanyahu.** E tuttavia — lo ricordava **Andrea Capussela** in un articolo di qualche settimana fa su *Le Grand Continent*— questa arrendevolezza non è solo un errore strategico: **è una "servitù volontaria" che scava sotto i piedi della democrazia europea.** Se deleghiamo sicurezza, commercio, e perfino il lessico dei diritti, finiamo vassalli due volte: di chi ci minaccia e di chi ci protegge. O finge di farlo. **I veti altrui, quando noi restiamo senza voce, diventano i nostri silenzi.** Che cosa deve fare l'Europa? Deve diventare adulta nella difesa, non per militarizzare il futuro, ma per sottrarlo al ricatto della paura. **Deve ritrovare un principio di coerenza:** se sanzioniamo l'aggressione russa, dobbiamo saper frenare con durezza anche la scellerata operazione di Israele, perché **la credibilità non si negozia a geometria variabile.** Deve avere autonomia economica intelligente, per evitare che i dazi di Washington o i ricatti di Mosca si trasformino nel metronomo delle nostre scelte. Infine, deve dotarsi di una voce politica unica: nelle sedi ONU e Nato, **l'Europa deve presentarsi come soggetto e non come delegazione.** Il fantasma del 1914 è il nostro modo di camminare verso l'abisso a passi piccoli, esitanti. Scioccamente convinti che *"tanto qualcuno fermerà tutto"*. Ma nessuno lo farà per noi. **O l'Europa decide adesso di stare al centro della propria polis, oppure resterà la scena su cui altri recitano,** mentre noi paghiamo il biglietto

2

Sergio Fabbrini – Il primato dell'Europa che la politica non riconosce – Il Sole 24 Ore

C'è una dissonanza nella politica italiana. La realtà e la sua rappresentazione vanno in direzioni opposte. La realtà materiale del Paese va verso l'Europa, la rappresentazione politica rimane nazionale. **Il futuro economico e politico dell'Italia dipende dalle scelte che emergono a Bruxelles,** ma la politica nazionale mette la politica europea all'ultimo punto della sua agenda. Il governo si inventa una divisione politica sull'assassinio di un attivista trumpiano ad Orem, nella Utah Valley, piuttosto che sulla politica da perseguire nelle istituzioni di Bruxelles. Patetico. A sua volta, **l'opposizione considera Bruxelles poco più che una stazione di servizio,** richiamando ben tre parlamentari europei (appena eletti) per candidarli nelle

2



prossime elezioni regionali italiane. Scandaloso. **Con il risultato che, a Bruxelles, dove si decidono gli indirizzi che influenzano il Paese, contiamo meno di quello che potremmo contare.** Quali sono le ragioni di tale dissonanza? Comincio dalle ragioni strutturali. I sistemi partitici democratici si sono formati nel corso del tempo per dare rappresentanza alle principali divisioni esistenti tra i cittadini, i gruppi e le classi sociali. In buona parte dei Paesi dell'Europa occidentale, quelle divisioni sono state il risultato di grandi processi strutturali, come l'industrializzazione, l'urbanizzazione, la secolarizzazione. **Su quei processi, si sono formati i partiti della destra e della sinistra, i partiti urbani e rurali, i partiti religiosi e laici.** Per di più, nel nostro Paese, nel secondo dopoguerra, si era formata **una divisione ideologica, che ha a lungo strutturato la contrapposizione politica.** Sparita quella divisione, è però rimasta la contrapposizione tra la destra e la sinistra, su cui si sono formati modi di pensare e sentimenti collettivi. Tali sistemi di partito hanno contribuito a democratizzare gli stati nazionali usciti malconci dalla guerra, incanalando, per dirla con **Giovanni Sartori**, le tensioni sociali e di classe all'interno del sistema democratico. **Le cose, però, sono cambiate,** in modo altrettanto strutturale, **con l'approfondimento del processo di integrazione europea.** Nelle politiche economiche del mercato unico, **buona parte della legislazione nazionale (circa 2/3) è condizionata dalla legislazione europea,** decisa sovra-nazionalmente. Ciò vale anche per le cosiddette politiche strategiche (politica estera, della sicurezza, della fiscalità, dell'asilo politico, della salute), **politiche che gli stati membri dell'Ue controllano attraverso il coordinamento intergovernativo.** In queste politiche, l'influenza europea non è legale, come nelle prime, ma politica. Tale condizionamento, del quale anche noi facciamo parte, ha avuto un impatto diverso nei vari Paesi. Ma il risultato è comune. **Gli stati nazionali europei si sono trasformati in stati membri dell'Ue.** Ci sono poi ragioni culturali. La politica fa fatica a capire che il processo di integrazione ha portato alla formazione di una nuova divisione nella politica nazionale, tra partiti che riconoscono la centralità europea e partiti che la rifiutano. **Tale divisione non ha sostituito quelle precedenti, ma ne ha cambiato la natura.** La divisione tra destra e sinistra rimane, ma il processo integrativo ha finito per destrutturare sia la prima che la seconda. Tant'è che l'attuale governo italiano è diviso al proprio interno, come lo è l'opposizione. Le posizioni della Lega sono sistematicamente convergenti con quelle del M5S, ma anche dell'Alleanza Verdi e Sinistra, anche se, nella politica nazionale, quei partiti si collocano ai poli opposti. Lo stesso vale per le componenti europeiste del governo (come Forza Italia) e dell'opposizione (i centristi e il Pd), che hanno molto più in comune, nella loro visione dell'Europa, rispetto ai loro alleati sul piano nazionale. **Il 9 settembre scorso, Forza Italia, Fratelli d'Italia e il Pd hanno votato insieme, nel Parlamento europeo, a favore della Relazione della Commissione europea** che condanna «*con la massima fermezza*» l'aggressione russa dell'Ucraina, chiedendo di accelerare «l'adesione di quel Paese all'Unione». Mentre Lega e M5S hanno votato contro. Anche qui, però, **ambiguità non mancano.** Fratelli d'Italia non sa come coniugare la sua identità di destra nazionalista con le esigenze di non essere esclusa dalla governance europea. Il Pd non sa come tradurre la propria visione europeista in proposte che rafforzino l'Ue. **La politica europea (ed estera), anche nei partiti che contano, è subordinata a quella nazionale.** Insomma, la politica italiana pensa con le categorie nazionali, derivate dall'esperienza del secolo scorso, mentre la realtà ha i piedi saldi nell'esperienza del XXI secolo, caratterizzata da un ridimensionamento degli stati nazionali. Il governo si adatta ai condizionamenti europei che impongono la stabilità dei bilanci, limitandosi ad un'azione di retroguardia nelle politiche strategiche, come la sicurezza. Galleggia, ma non



nuota. Si dice che sia "prudente", in realtà non può fare niente perché rischia di dividersi al proprio interno. Esattamente come avviene nell'opposizione. Di qui, **l'inazione dell'Italia nelle istituzioni europee**. Se le cose stanno così, chiunque vincerà le prossime elezioni nazionali, **continueremo ad avere un governo ed un'opposizione internamente divisi**. Ci faranno parlare di altro, ma non della cosa che davvero conta, l'Europa. È possibile evitare questo esito?

3

Luca Ricolfi – Il ritorno dell'età della violenza - Corriere della sera

Come era prevedibile, **dopo l'uccisione di Charlie Kirk le polemiche** sul possesso delle armi, sull'uso della violenza, sull'istigazione all'odio sono riprese vigorose. Non c'è da stupirsi: quello dell'andamento della violenza, e in particolare degli omicidi, è da sempre un tema altamente infiammabile sul piano politico. **I conservatori vedono in ogni episodio di violenza una convincente ragione per inasprire le misure repressive**, mentre **i progressisti - proprio perché ostili a quel tipo di misure - non si stancano di proclamare che la violenza è in declino da decenni**, anzi da secoli, dunque l'allarme dei conservatori è ingiustificato. La tesi del declino della violenza ha ricevuto un forte sostegno scientifico, una ventina di anni fa, dai lavori del criminologo **Manuel Eisner** sul crollo degli omicidi in Europa, dall'alto Medioevo ai giorni nostri. Ma l'apoteosi, anche mediatica, della tesi del declino della violenza è arrivata una decina di anni dopo, con un importante libro dello psicologo americano **Steven Pinker** (*Il declino della violenza*, Rizzoli). Un libro che, fin dalla copertina, esordisce dichiarando il suo intento: spiegare "*perché quella che stiamo vivendo è probabilmente l'epoca più pacifica della storia*". Pubblicato nel 2011, **il libro usciva alla fine di un periodo di forte declino degli omicidi**, non solo negli Stati Uniti. Il cuore del saggio di Pinker, di conseguenza, non è se la violenza sia davvero ai minimi storici, ma perché lo sia. Da allora sono passati una quindicina di anni e, nonostante alcune critiche riguardo alle fonti e ai calcoli statistici mosse da vari specialisti, **la tesi del declino della violenza è tuttora dominante**. L'idea di fondo è che il ricorso alla violenza sia un retaggio del passato, da cui la maggior parte dei paesi si starebbe liberando. **Democratizzazione, modernizzazione, civilizzazione, invecchiamento della popolazione** sono le grandi forze storiche che, inesorabilmente, **sospingerebbero verso il basso il tasso di omicidio**. Curiosamente, sono ben pochi a chiedersi se il fenomeno che si intende spiegare - il declino della violenza - **sia davvero in atto, e soprattutto se lo sia universalmente**. In parte si capisce perché: gli anni del covid hanno complicato le cose, spesso deviando le traiettorie degli omicidi. Inoltre i dati sugli omicidi, come molte altre statistiche, escono con notevole ritardo, e non riguardano tutti i paesi. Ora però c'è una novità: gli uffici statistici delle Nazioni Unite hanno recentemente rilasciato i dati del 2023 per buona parte dei paesi importanti. E i dati del 2023 permettono finalmente dei confronti per così dire "*covid-free*" il dato del 2023, primo anno sostanzialmente fuori dell'epidemia, può essere comparato al dato del 2019, ultimo anno senza covid. Più esattamente, possiamo chiederci se è vero che gli omicidi (di maschi e di femmine) siano in discesa nella maggior parte dei paesi del mondo, o almeno nelle società avanzate (occidentali o occidentalizzate). Ed ecco alcune sorprese. **Nelle società meno sviluppate non succede granché: le uccisioni di maschi sono in leggera diminuzione**, quelle delle femmine sono in lieve aumento. La novità è che prima, ossia nel quadriennio 2015-2019, erano entrambe in assai rapida diminuzione. In breve: in quelle società era in atto un processo di riduzione della violenza, che nell'ultimo quadriennio si è invece interrotto. Ma **la vera cattiva notizia, per la teoria del declino della violenza, viene dalle**

4



società avanzate. Qui, nel quadriennio 2019-2023, **sono aumentati sensibilmente sia le uccisioni di uomini sia quelle di donne**, cosa che non accadeva nel quadriennio precedente: anche in questo caso una preoccupante inversione di tendenza. Si potrebbe supporre che il fenomeno sia per così dire localizzato: l'aumento degli omicidi potrebbe essere concentrato in alcuni specifici paesi, mentre in tutti gli altri proseguirebbe il processo di civilizzazione. E invece no, sfortunatamente: **l'aumento degli omicidi coinvolge 3 società avanzate su 4** (e le cose non vanno molto meglio nelle società meno sviluppate). **Negli Stati Uniti, in particolare, le uccisioni di maschi sono aumentate del 18% nel quadriennio 2019-2023, quelle di donne del 21,5%.** E la tendenza alla crescita era già in atto nel quadriennio precedente (+4.2% e +7.6% rispettivamente). E in Italia? In Italia le uccisioni di uomini e donne risultano entrambe in lieve aumento nel quadriennio 2019-2023, ma il punto è che — diversamente che negli Stati Uniti — erano in forte diminuzione nel 2015-2019. Anche da noi, dunque, quel che si osserva è un cambiamento di regime fra il quadriennio pre-covid e il quadriennio successivo. Forse non viviamo affatto nella "epoca più pacifica della storia". Non solo per gli eccidi in Ucraina, Gaza, Sudan, Myanmar, ma perché — da qualche anno — **aggressività e ricorso alla violenza si stanno facendo strada anche nelle nostre civilissime democrazie.**

4

Federico Fubini - Italia promossa, ora la crescita - Corriere della sera

Negli ultimi dodici mesi il rendimento dei titoli di Stato decennali dell'Italia si è lievemente ridotto e già solo questa è un'anomalia positiva — Svizzera esclusa — fra i Paesi avanzati. Il costo delle emissioni di debito di Roma ha recuperato 61 punti (0,61% all'anno) sulla Francia, 56 sulla Germania, 82 su Germania e Giappone, una quarantina sugli Stati Uniti, una trentina su Spagna e Grecia. **Siamo il caso di pubblica virtù dell'anno, osservato da questa prospettiva.** Il ritardo da recuperare era e resta tanto, perché lo spread dell'Italia rispetto ai Paesi più affidabili rimane il più alto nell'area euro assieme a quello della Francia. Ma **il progresso è sotto gli occhi di tutti:** se nell'ultimo anno il costo del debito si fosse mosso come nella media dei Paesi avanzati, i contribuenti sarebbero destinati a pagare miliardi in più in interessi e oggi le famiglie o le imprese troverebbero credito in banca solo a condizioni più dure. **Venerdì sera Fitch ha preso atto di questa conclusione a cui erano già giunti i mercati** e ha migliorato il giudizio sull'Italia. Non è la prima volta in questi mesi per un'agenzia di rating (SeP ci aveva già promossi in aprile) e potrebbe non essere l'ultima (Moody's annuncia «prospettive positive»). E poiché queste valutazioni avevano un senso e un peso quando andavano nella direzione sbagliata lo scorso decennio, devono averne anche adesso che vanno in quella giusta. Leggi la nota di Fitch e pochi elementi di fondo saltano all'occhio. Il governo raccoglie i frutti di una politica di bilancio prudente, che diventa più credibile perché **di anno in anno la riduzione del deficit va regolarmente oltre gli obiettivi annunciati.** Fitch sottolinea anche l'«*ambiente politico stabile*» che — nota l'agenzia — è «*in netto contrasto con il passato recente*» quando «*soffriva di rovesciamenti della linea e instabilità politica che portava a mancare gli obiettivi*». In sostanza avere governi con un orizzonte di cinque anni è in sé un bene, come oggi dimostra a contrario la Francia. Ma proprio il caso francese conferma un'altra lezione che proprio l'Italia o la Grecia avevano offerto al mondo in anni recenti. **Oggi non è affatto certo che chiunque arrivi al potere a Parigi confermi la linea europea del Paese** e il rispetto delle regole che tengono insieme l'euro. Il Rassemblement National di Marine Le Pen non ha mai detto che lo farà e già solo questo dubbio fra gli investitori fa salire lo spread francese sopra il nostro. **È lo stesso che aveva pesato sull'Italia nello scorso decennio,** ma le forze politiche lo hanno dissolto. E i risultati si vedono. Non potrebbe dunque esserci momento migliore per pensare a



tutto il resto, **ciò che serve ad un Paese per guardare al presente e al futuro con fiducia nei propri mezzi.** Il caso della **Spagna**, che anche quest'anno crescerà di quasi il 3%, dimostra che **è possibile malgrado tutto: le guerre, il costo dell'energia, i dazi di Donald Trump, il mercantilismo della Cina.** Oggi l'Italia sembra un caso tipico della descrizione che **Mario Draghi** ha fatto l'altro giorno a Bruxelles dei problemi dell'Unione europea: «Il nostro modello di crescita sta svanendo, le vulnerabilità crescono e non si vede un chiaro percorso per finanziare gli investimenti dei quali abbiamo bisogno». Malgrado i vasti e numerosi cantieri del Piano nazionale di ripresa nel 2025 — che si chiude tra meno di un anno — **il Paese crescerà metà di quanto previsto inizialmente, dello 0,5% o poco più.** E malgrado i continui record dell'occupazione, ai dati più recenti sale verso nuovi record anche la quota di abitanti a rischio di povertà o esclusione sociale: quasi un quarto del totale. **Com'è possibile avere allo stesso tempo più occupati, ma più poveri?** Il nesso è nelle inefficienze del sistema: ogni ora lavorata in Italia produce in media il 20% di reddito in meno rispetto alla Germania e il 14% in meno della Francia (secondo la banca dati della Commissione europea). E **questo scarto di produttività, a differenza dello spread finanziario, in questi anni sta continuando ad allargarsi.** E qui che tornano utili le parole di Draghi a Bruxelles, per esempio quando l'ex premier parla dell'**intelligenza artificiale** quale tecnologia trasformativa *«come l'elettricità 140 anni orsono»*. Può piacere o no e sui limiti etici ci si deve interrogare. Ma chi non riesce ad applicare l'AI con efficacia, accumulerà un ritardo esponenziale, esattamente come chi arrivò tardi all'automazione meccanica dell'Ottocento. **Ma dov'è l'Italia in tutto questo?** Secondo l'agenzia statistica europea Eurostat nel 2024 solo l'8% delle imprese italiane usavano l'AI, sestultimo posto in Europa dopo Cipro, Ungheria, Bulgaria, Polonia e Romania (nel 2025 gli Stati Uniti sono al 45%, la Cina al 39%, l'India al 28%). Questa è la discussione da tenere urgentemente, perché **l'adozione dell'intelligenza artificiale comporta almeno tre condizioni necessarie:** il saper creare e trattenere giovani competenti, investimenti in capacità digitale, più un'offerta di energia elettrica a prezzi sostenibili per alimentare anche dati ad altissimo consumo. E **su questi fronti resta tanto da fare.** Il decreto cosiddetto dell'*«Energy Release»*, dopo mesi, non ha ancora portato benefici per le bollette delle imprese perché la sua versione iniziale non era adeguata. Gli sgravi di *«Transizione 5.0»* per gli investimenti restano in gran parte inutilizzati per l'eccessiva complessità burocratica. Fitch certifica che l'Italia in questi anni ha coperto un pezzo di strada. Ora viene il resto.

5

Stefano Manzocchi – L'obiettivo è la crescita intensiva - Il Sole 24 ore

Percorso credibile di stabilizzazione della finanza pubblica. **Aumento dell'occupazione e, più lentamente, della partecipazione al mercato del lavoro** pur se con lacune perduranti per giovani e donne. Solidità del sistema bancario. **Registrati questi progressi, la sfida ora è quella di affiancare ad una crescita "estensiva" anche una efficace prospettiva di crescita "intensiva".** La crescita estensiva ha bisogno di allargare la partecipazione al mercato del lavoro, specie nel Mezzogiorno. Di **accelerare sui programmi di formazione e sulle politiche attive** per chiudere almeno in parte il mismatch delle competenze che vincola lo sviluppo di aziende dinamiche in molti settori. Di **intensificare la sinergia pubblico-privato** per l'apertura e il consolidamento dei mercati di esportazione in tempo di dazi. La sfida della crescita intensiva è quella di investimenti materiali e immateriali che aumentino il valore aggiunto per addetto generato nel nostro Paese. Oggi questo sconta una flessione della produttività anche nel sistema manifatturiero, **dopo un biennio che ha visto un indebolimento degli investimenti e un calo della produzione industriale.** La produttività complessiva del sistema non può non

6



risentirne, perché è dalla manifattura oltre che dai servizi avanzati (in primis, la finanza) che provengono i contributi principali per l'aumento medio del valore aggiunto per addetto. Il potenziale ancora inespresso, e da sviluppare in Italia e in Europa, riguarda **una trasformazione ampia e profonda dei processi produttivi nell'industria, nella finanza e nei servizi tradizionali** con la pervasività delle tecnologie 5.0 e dell'intelligenza artificiale. Adattandole, nel nostro Paese, ad un tessuto produttivo nel quale le modalità di adozione e le esigenze burocratiche delle PMI - alcune molto internazionalizzate nell'ultimo quindicennio - sono distinte da quelle dei grandi player industriali e finanziari. Nella stagione del "manovra-mercato" è questa la bussola che dovrebbe orientare la politica economica nelle sue diverse articolazioni. **Nel 2026 ci aspettano scenari complessi sui mercati di sbocco esteri**, con il puzzle dei dazi e dei loro effetti a catena che si chiarirà progressivamente. In parallelo, l'effetto del PNRR sulla crescita e sull'occupazione andrà esaurendosi. **La spinta per gli investimenti può contribuire a sostenere assieme la domanda aggregata nel prossimo biennio**, e la crescita intensiva del valore aggiunto per addetto. La rimodulazione di 4 miliardi residui per il credito di imposta 5.0, ad esempio, se generasse impieghi aggiuntivi per la metà del tiraggio integrale, potrebbe aggiungere uno 0.2/0.3 di crescita con un moltiplicatore standard dell'investimento. Per la crescita intensiva, sollecitata dal FMI a Fitch e altri, occorre un disegno coerente di tutta la politica economica, dagli **incentivi per la proprietà intellettuale**, a misure per le retribuzioni di produttività e il welfare aziendale (con ricadute anche sui consumi).

6

Gian Maria De Francesco – Giorgetti accelera: «Ora possibile chiudere la procedura sul deficit»– Il Giornale

Portare i conti pubblici italiani sotto la soglia del 3% del Pil non è più un obiettivo lontano, ma **una prospettiva concreta**. A dirlo è stato ieri il **ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti**, che a margine dell'Ecofin informale di Copenaghen ha spiegato: «E possibile» e soprattutto sarebbe *«un'opportunità storica»* da cogliere per consentire all'Italia di uscire dalla procedura per disavanzo eccessivo aperta da Bruxelles. **Il governo guarda con fiducia al nuovo scenario**, confortato anche dal miglioramento del rating arrivato da Fitch. Per Giorgetti si tratta di **«un premio al Paese, alle imprese e alle famiglie»**. Dall'Europa arriva una prima apertura. Il commissario Ue all'Economia, **Valdis Dombrovskis**, ha spiegato che *«questo è quanto è stato dichiarato dal governo italiano e dal ministro Giorgetti, cioè che puntano a ridurre il deficit di bilancio dell'Italia al di sotto del 3% del Pil quest'anno»*. *«Noi accogliamo con favore questa ambizione e, ovviamente, se sarà questo il caso, se l'Italia porterà il deficit sotto il 3% del Pil, allora la procedura per disavanzo eccessivo potrà essere abrogata»*, ha proseguito sottolineando che *«in ogni caso, normalmente effettueremo questa valutazione nel ciclo del Semestre europeo di primavera»*. Secondo fonti comunitarie, la Commissione sarebbe pronta a gestire con una certa flessibilità le regole del Patto di stabilità, in particolare sul cosiddetto *«braccio correttivo»*, aprendo così la strada all'Italia per chiedere l'attivazione della clausola nazionale di salvaguardia per le spese destinate alla difesa. Ma **Giorgetti ha frenato su possibili illusioni di spesa**. **«Non c'è nessun tesoretto»**, ha ribadito, ricordando che la riduzione delle aliquote Irpef resta un obiettivo, ma da perseguire *«tenendo il sentiero in sicurezza»*. Sul fronte fiscale il ministro ha rilanciato. *«La rottamazione è sicuramente una richiesta che Salvini ha posto in termini significativi e pressanti, ma il termine non mi piace, mi piacerebbe parlare di pace fiscale con chi vuole farla, chi non vuole deve aspettarsi un po' di guerra»*, ha spiegato in un intervento al Festival di Open. Per i contribuenti in difficoltà si studia *«un metodo affinché il carico sia sostenibile e quindi le rate non diventino impossibili da mantenere dopo le prime»*. L'obiettivo, ha detto, è *«dare la possibilità di sopravvivenza a chi ha questo problema, ma mettere anche una cesura netta verso chi non vuole la pace»*. Giorgetti ha inoltre assicurato che *«tutta*



questa disciplina contabile di finanza pubblica è **finalizzata a ridurre il carico fiscale agli italiani, non ad aumentare la spesa a destra e a manca**. Un richiamo alla prudenza che si lega anche al tema della difesa, entrato con forza nell'agenda europea dopo il via libera a un trattamento differenziato delle spese militari. «*Non è assolutamente immaginabile fare tagli allo stato sociale, in particolare alla sanità, a beneficio della difesa*», ha chiarito Giorgetti. «*Quello che può essere valutato alla difesa è supplementare*», tanto che «*l'Europa dopo lunga discussione ha predisposto un trattamento diverso*», ha aggiunto il titolare del Tesoro. Il ministro ha infine toccato il nodo dei tassi di interesse, ricordando che **la promozione di Fitch potrà tradursi in un risparmio sul costo del debito solo se accompagnata da un'apertura della Bce**. Nel «*rispetto delle prerogative*» dell'istituto di Francoforte, ha concluso, «*un taglio sarebbe benvenuto*». La presidente dell'istituto centrale **Christine Lagarde ha più volte evidenziato di aver centrato l'obiettivo sull'inflazione**, restando prudente sul quadro economico internazionale. **Il mercato, però, non attende un intervento prima di fine anno**. Giorgetti dovrà contare un'altra volta sulle sole forze del Paese.

7

Valeria D'Autilia - Nicola, lo studente rider morto in bici a 18 anni - La Stampa

Si divideva tra la scuola e le consegne a domicilio. Studente al quarto anno e rider per arrotondare. Nicola Casucci era stato assunto da meno di un mese. La mattina in classe e poi in sella alla sua bicicletta per consegnare cibi pronti. **E venerdì sera è morto così, sull'asfalto, nell'impatto con un'auto**. Ad Andria, in pieno centro. Aveva appena compiuto 18 anni. «Un destino crudele» commenta la dirigente scolastica del Polo tecnico liceale "Carafa", Palma Pellegrini, dove Nicola studiava. Era arrivato l'anno scorso. **Nonostante il carattere introverso, era riuscito ad integrarsi**. «*Volenteroso, responsabile, il classico bravo ragazzo. Nella classe era un po' più grande degli altri e riusciva ad essere un modello positivo per tutti*». È stata lei a raccogliere il dolore dei suoi compagni che, ieri mattina, hanno lasciato sul banco vuoto un mazzo di fiori bianchi. Poi un minuto di silenzio. Tra rabbia e incredulità. Molti di loro avevano trascorso la notte in ospedale: appena la notizia era rimbalzata nelle chat, avevano iniziato ad affollare la camera ardente. Per sentirsi vicini a quel compagno che, come dicevano, «**faceva il fattorino**» per guadagnare qualcosa e aiutare la famiglia. Nicola, venerdì sera, era alla sua ultima consegna. Da lì a poco sarebbe dovuto tornare a casa. Ma, prima di mezzanotte, lo scontro fatale tra la sua bici e un'auto. Ad un incrocio che in città tutti considerano pericoloso. L'impatto non gli ha lasciato scampo: è rimasto a terra, privo di sensi. Poi il decesso in ospedale. La donna alla guida della Panda, una 28enne, è sotto shock. È risultata negativa ai test alcolemici e tossicologici. **La procura di Trani ha aperto un'inchiesta per omicidio stradale** e sequestrato i mezzi coinvolti nell'incidente. In corso le indagini dei carabinieri. Per ricostruire dinamica e responsabilità potrebbero essere determinanti le telecamere di videosorveglianza della zona. **Nicola Casucci lavorava da poche settimane per la Godez, un servizio locale di consegne a domicilio** con sede a Trani e ad Andria. Serrande abbassate in segno di lutto. **Accarezzava l'idea di una laurea e poi, da grande, di un'attività in proprio**. Economia era la sua materia preferita e l'anno scorso **aveva dato vita ad una start up**, ma poi non aveva avuto il tempo di seguirla. Con il resto della classe, **aveva partecipato ad un concorso per un disegno di legge in Senato sull'eutanasia**. «*Sarebbe riuscito a fare qualsiasi cosa - racconta una delle sue professoressa - era così tenace da far diventare anche un sassolino una pietra preziosa*». La sindaca di Andria, **Giovanna Bruno**, ha fatto sapere che la comunità, che in questi giorni si

8



appresta a vivere la festa patronale, dedicherà momenti di silenzio per ricordare Nicola. Martedì ci sarà l'ultimo saluto. **I suoi compagni lo ricordano con parole commosse:** «Sei andato via troppo presto, troppo in fretta. Eri uno di quei ragazzi che non hanno bisogno di fare rumore per farsi notare: bastava il tuo modo di essere sincero, rispettoso, buono. Ci hai insegnato che si può lasciare un segno anche senza volerlo, solo essendo se stessi. Con infinito affetto e dolore la tua 4E». La tragedia di Nicola ne segue altre accadute di recente. Nel Padovano, **il mese scorso, Shahzad Baluch, 35 anni, era morto in un incidente** mentre lavorava per una piattaforma di delivery. Sempre nel Veneto, un anno prima, **All Jamat, 31 anni, era stato investito durante l'ultima consegna.** A Milano, a fine 2024, il 44enne Muhammad Ashfaq aveva perso la vita in sella alla sua bici. **I dati diffusi dall'Inail raccontano di 1.364 incidenti denunciati, in un triennio, che hanno coinvolto lavoratori delle consegne a domicilio.** E sette di loro sono morti.

8

Andrea Mobilia - NUOVI NATI -7%/ Gli investimenti urgenti oltre i bonus e l'Assegno unico - IlSussidiario.net

I dati sulla natalità in Italia sono sempre più sconcertanti, occorrono investimenti e misure urgenti, che vadano oltre i bonus. Secondo i dati ufficiali dell'Istat, nel periodo gennaio-luglio 2025 c'è stato un'ulteriore diminuzione di nuovi nati, pari a 166.000, **il 7% in meno rispetto allo stesso periodo del 2024 (pari a 178.500).** Purtroppo la situazione non è nuova, sono anni ormai che la diminuzione delle nascite avanza incontrastata: nonostante la denatalità sia finalmente entrata nel dibattito pubblico, con estremo e colpevole ritardo, non si assiste a proposte o a iniziative tali da far sperare in una ripresa. **È vero, sono state messe in campo alcune proposte** come le detrazioni familiari e la rimodulazione dell'Irpef, così come ancora in precedenza era stato approvato **l'Assegno unico**, tutte misure utili ma che non sono inserite in un contesto di politica familiare. **Altre misure implementate negli anni hanno avuto la natura di bonus e non di politiche strutturate:** l'evidenza storica ha però mostrato il totale fallimento di queste misure. Forse avranno avuto l'effetto di lenire in parte il crollo, ma ciò non è sufficiente. **Serve fermare il fenomeno con delle misure che nel lungo periodo provochino un'inversione di tendenza netta.** La situazione chiede interventi tempestivi e "drastici". Bisogna agire in fretta, uscendo dagli schemi politici e pensando ai prossimi vent'anni, con una visione chiara. E anche la stabilità di Governo, indipendentemente dal colore politico, può aiutare. (...) **È urgente dunque investire sulla natalità, anche copiando strumenti e misure da altri Paesi** e che hanno funzionato: come spesso viene detto, **il quoziente familiare francese**, unito al riconoscimento della soggettività fiscale della famiglia, **è una delle proposte di cui più si necessita.** Non basta, anche se è un buon passo, il taglio del cuneo fiscale, che permette di avere più liquidità disponibile ma che, dati alla mano, si è rivelato purtroppo inefficace sul piano della natalità. Un altro aspetto su cui intervenire, anche con il coinvolgimento delle aziende, **è la work-life balance**, in particolare per le madri di figli piccoli: l'estensione di congedi materni e paterni retribuiti entrambi al 100%, così come la possibilità di una riduzione dell'orario di lavoro nei primi anni di vita tenendo le stesse entrate, sono misure concrete che rimuoverebbero alcuni degli ostacoli presenti sul cammino delle giovani famiglie. Anche **la questione delle madri che non riescono a rientrare nel mondo del lavoro proprio perché madri** è estremamente importante: in questo senso la Legge di bilancio 2025 aveva esonerato totalmente dai contributi previdenziali le madri di tre o più figli e con contratto indeterminato, fino a un massimo di 3.000 euro. Questo ha comportato una riduzione, da parte delle imprese, in termini di costo del lavoro. Un buon passo, ma non sufficiente, soprattutto perché riguarda le famiglie con più di due figli. **Un altro tema riguarda la scuola e**



la libertà educativa: la promozione di uno strumento come la Dote scuola di Regione Lombardia potrebbe **diminuire le diseguaglianze nate dalla ricchezza della famiglia di origine**, garantendo a tutti uno studio con alti livelli di qualità. Queste sono solo alcune delle misure urgenti da prendere, in un contesto interno e internazionale per nulla facile, che richiede serietà e, appunto, visione. Bisogna dunque trasformare l'aver in figlio da costo a risorsa, da soggetto che richiede tempo a ricchezza per tutto il tessuto sociale. Solo così sarà possibile ripartire: il contrario è non avere più futuro.

9

Massimo Sideri –Le domande su salute e AI – Corriere della sera

La legge sull'intelligenza artificiale potrebbe ricordare la storia del primo mappamondo arrivato ai nostri giorni. Costruito a Norimberga da **Martin Behaim nacque beffato dal destino: era il 1492. Mancavano le Americhe.** Per l'AI Act, prima regolamentazione europea sull'intelligenza artificiale, qualcuno ha sollevato un problema simile. E oggi c'è **da domandarsi se la storia si ripeta con la legge nazionale sullo stesso tema che l'Italia ha da pochi giorni:** nasce già troppo in ritardo oppure è troppo in anticipo per definire ciò che muta di mese in mese? Ci vorrà tempo per valutarne la portata in tutti i settori della società, sia pubblici che privati. **Ma c'è una legge dentro la legge sull'AI che necessita subito di una riflessione collettiva: quella che si occupa dei dati sanitari.** Scrivere che è delicata sarebbe riduttivo. E si può partire da semplici domande che **riguarderanno il rapporto fiduciario con i medici.** Chi si occuperà di spiegare a noi pazienti che per le diagnosi verranno usate tecnologie di AI? Già oggi avviene: di fatto, **mentre tutti ci stiamo ubriacando di testi prodotti dai vari ChatGPT, l'AI sta rivoluzionando la diagnostica** riuscendo ad integrare l'occhio umano. Ma appunto da ora ci dovremo porre **il problema di un consenso informato** senza che si trasformi in uno di quei documenti illeggibili che già oggi firmiamo in banca. Scartoffie che servono solo a limitare eventuali reclami di fronte ai problemi. Di certo non si potrà semplicemente concludere che i cittadini debbano capire non solo di scienze mediche ma anche di nuove tecnologie che imparano mentre ci analizzano. La matassa è ingarbugliata e difatti proprio in questi giorni il Professor **Ugo Ruffolo** ha avviato all'Università di Bologna un ciclo di seminari sul diritto dell'AI con alcuni dei maggiori esperti come **Antonio Gullo, Antonio Punzi, Oreste Pollicino e Giuseppe Italiano.** Stanno nascendo nuovi diritti e doveri o forse sono solo sempre gli stessi che però, come abbiamo già avuto modo di vedere in questi oltre 30 anni di selvaggio web, potremmo non riuscire a difendere. Inoltre, a completare un quadro già critico c'è il tema dell'utilizzo «secondario» dei nostri dati. **La legge ne consente l'uso per scopi scientifici:** sappiamo bene che il diritto individuale deve trovare un contraltare in quello collettivo. Ma è inutile nasconderci che sarà anche una partita economica per tante aziende, un nuovo business basato sui nostri dati sanitari. Sarà necessario non avere pregiudizi ma allo stesso tempo vigilare, non solo con le agenzie del governo che ha voluto questa legge ma anche con il bilanciamento delle authorities. Come per il mappamondo il problema, per certi versi, è sempre lo stesso: **abbiamo bisogno di disegnare mappe per orientarci ma quelle stesse informazioni diventano poi parte del labirinto in cui muoverci.**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it